



«Mamma, c'è di nuovo Sting al telefono! Non starci troppo che aspetto una chiamata». Prendete un bambino, fatelo crescere in una famiglia vasta e larga, agiata, quattro sorelle, molti cugini, molti ettari di terra, un laghetto argilloso nel quale gli adulti dicono viva un alligatore, una madre di origine italiana che della madre italiana non ha nulla e ha voluto studiare nonostante i divieti familiari, e legge dalla mattina alla sera, anzi con un occhio si assicura che i figli non abbiano dato fuoco alla casa e con l'altro divora la trilogia di Henry Miller. Un padre, sì, prende un padre, che chiama colonnello il suo proprio genitore perché questi vorrebbe lavorasse per l'azienda di famiglia, ma lui no, lui vuole fare l'ingegnere civile e il deputato per rendere grande e bello il Brasile, perché chi non ha un tetto o un lavoro lo abbia, perché chi non sa leggere possa leggere. Prendete ancora il bambino che è soprannominato "Lestofante", perché la madre è casalinga, governa la casa, legge dalla mattina alla sera — ripetiamo — e, così, immette parole e abitudini, non ci sono dichiarazioni, solo la vita, giorno per giorno. Prendete un bambino che cresce in mezzo a questo sogno progressivo e progressista e, improvvisamente, toglietegli tutto. Che cosa gli succederà? Niente di diverso dal diventare uno scrittore e dal portare avanti su un altro piano quel sogno di comunità, benessere e progresso, perché questo è stato il compito degli intellettuali borghesi, dovunque, far studiare i figli, parlare, discutere, fumare sigari e sigarette, ascoltare musica, accettare il diverso, assimilare, lasciarsi assimilare e trasformare il privilegio in diritto e lavorare perché quei diritti, freschi, appena acquisiti, siano disponibili alla maggior parte della popolazione.

MEMOIR

Lessico familiare contro la dittatura

Marcelo Rubens Paiva racconta la storia del padre, sequestrato dai militari in Brasile, e della madre in lotta per avere giustizia

di Chiara Valerio

**È UNICE
È UNA
ANTIGONE
MODERNA
CHE
PRETENDE
UN TIMBRO
PER TUTTI
I MORTI,
NON SOLO
IL SUO**

«Nell'estate del 1971, l'immagine di mia madre in bikini, gli occhi castano chiaro che brillano alla luce del sole, quarantunenne, che sale felice su un motoscafo dopo dodici giorni di reclusione nel Doi-Codi di Rio de Janeiro, senza avere la minima idea del perché l'avessero arrestata, né del fatto che il marito fosse stato ucciso ormai da tempo, non si era mai cancellata dalla memoria di Callado. Gli scrittori fanno così: ricordano le enormi contraddizioni, le immagini che possono essere descritte decenni dopo, perché ne sono rimasti colpiti».

Siamo in Brasile, durante la dittatura, e l'ex deputato e ingegnere civile Ruben Paiva, viene prelevato da casa sua, a Rio de Janeiro, una villetta davanti alla spiaggia, un quartiere residenziale dove i bambini giocano a pallone per strada, e non tornerà mai più.

È la sua storia, raccontata dal figlio, Marcelo Ruben Paiva. Ed è la storia di Eunice Paiva, sposa, madre e vedova (tre virtù teologali, scrive Fleur Jaeggy nella sua letteratura), che decide di laurearsi in giurisprudenza e riavere indietro il corpo del marito e il punto, comunque, non è il corpo del marito. «Per anni i fotografi ci avrebbero voluti tristi nelle foto. Abbiamo combattuto la nostra guerra fredda contro la pietas della stampa. Con il tempo, abbiamo imparato a selezionare quale organo evitare e come comportarci. Eravamo "la famiglia vittima della dittatura". Anche se preferiamo la dicitura "una delle tante famiglie vittime delle tante dittature". Non ci saremmo resi ridicoli apparendo tristi in foto. Il nemico non ci avrebbe abbattuto... La famiglia Rubens Paiva non è vittima della dittatura, è il Paese a es-

serlo. Il crimine c'è stato contro l'umanità, non contro Rubens Paiva. Dobbiamo essere sani e abbronzati per la controffensiva».

Sono ancora qui è un romanzo sano e abbronzato, è forte anche quando la malattia e gli incidenti ghermiscono la famiglia Paiva, e lo è perché dice, racconta, canta e balla che la vita è fatta pure di disgrazie, inciampi, errori, morte e, ciò nonostante, non bisogna mai smettere di avere fiducia negli esseri umani e cercare una soluzione, anche quando si è perso qualcosa che non ci sarà restituito. Niente si perde, se si mantiene e si lavora per un'idea di comunità. Il romanzo è sano e abbronzato e rappresenta una controffensiva al pensiero che la giustizia non esiste e da oppressioni, regimi e dittature si può uscire solo morendo.

Dal romanzo, il regista premio Oscar per *Central do Brasil*, Walter Salles, ha tratto un film che già ha vinto il premio per la sceneggiatura alla Mostra del Cinema di Venezia. Fernanda Torres, nel ruolo di Eunice Paiva, ha già vinto il Golden Globe. Il film prende l'abbrivo dalla seconda parte del romanzo, rapimento, torture e assassinio di Ruben Paiva e racconta la lotta tenace, attraverso la giurisprudenza, di Eunice Paiva per ottenere il certificato di morte del marito — una Antigone moderna che pretende un timbro per tutti i morti, non solo il suo — e, da lì, rimonta il romanzo. Due opere diverse ma con la stessa nitida certezza di aver raccontato una storia di costruzione e non di distruzione, di comprensione e non di giudizio, di vita e non di morte, «il Brasile potrebbe essere stato vittima di una delle più grandi farse della storia: non aveva mai corso il rischio di diventare comunista... il golpe non aveva un piano. Aveva occasioni».



Marcelo Rubens Paiva
Sono ancora qui
La nuova frontiera
Traduzione
Marta Silveti
pagg. 288
euro 18
Voto 8/10

Il film
Immagine dal film
Io sono ancora
qui, regia di Walter
Salles con
Fernanda Torres